

Distribuzione  
Moderna  
Organizzata

**La dinamica  
del mercato**



# Indice

▪ La congiuntura economica .....	3
<i>Il Prodotto Interno Lordo</i> .....	3
<i>I consumi delle famiglie italiane</i> .....	10
<i>La produzione industriale</i> .....	13
<i>Il commercio estero</i> .....	16
<i>Occupazione e disoccupazione</i> .....	19
<i>Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese</i> .....	21
<i>Indice dei prezzi al consumo e alla produzione</i> .....	24
▪ Il trend della Distribuzione Moderna Organizzata .....	25
<i>Le vendite</i> .....	25
<i>I prezzi</i> .....	30
<i>Le promozioni</i> .....	36
<i>Le marche del distributore</i> .....	37
<i>I mercati No Food</i> .....	38
▪ Appendice .....	39
<i>Area e Categoria merceologica nel Grocery</i> .....	39
<i>Area e Comparto No Food</i> .....	41

## La congiuntura economica

### Il Prodotto Interno Lordo

Dallo scoppio dell'emergenza sanitaria da Covid-19, si è più volte posta l'enfasi sulla devastante portata della conseguente crisi economica; al contempo, si è tuttavia spesso evidenziata la correlata difficoltà nel quantificare e quindi prevedere gli sviluppi dei suoi elementi caratterizzanti, sia per la profondità con cui la crisi ha colpito i sistemi economici dei paesi coinvolti (profondità mai sperimentata in precedenza) sia per la complessità nel raccogliere dati rilevanti per un apprezzamento dei suoi effetti.

A più di tre mesi dalla diffusione della pandemia sul territorio nazionale, risulta ancora arduo valutare appieno gli ordini di grandezza degli impatti generati. Le valutazioni finora elaborate sono risultate spesso distorte e di breve durata, gli scenari sono stati modificati quasi in tempo reale, le previsioni sono state riviste al ribasso nel tentativo di inseguire gli impressionanti numeri che la pandemia snocciolava ogni giorno.

In questa situazione di incertezza generale, esistono però oggi alcune evidenze empiriche, dati statistici che per, quanto ormai datati essendo riferiti al primo periodo di emergenza, certificano gli effetti drammatici del virus sul sistema economico nazionale e globale.

E' così ormai indubbio che la pandemia da Covid 19 abbia innescato la recessione economica italiana più grave almeno dal 1995, anno di avvio delle serie storiche ricostruite. Con la pubblicazione della stima completa dei conti economici trimestrali, l'Istituto di Statistica rivede al ribasso le valutazioni preliminari sul **Prodotto Interno Lordo** diffuse a fine aprile: rivela ora che nel **primo trimestre del 2020 il PIL** dell'Italia è diminuito del **-5,3%** rispetto al trimestre precedente e del **-5,4%**<sup>1</sup> nei confronti del primo trimestre del 2019 (nella stima preliminare dell'istituto il calo era risultato del 4,8%). Il dato – già di per sé «pesante» – appare ancor più significativo se si considera che la contrazione del PIL del trimestre risulta in realtà concentrata nel solo mese di marzo.

Nel commento che accompagna i dati l'Istituto di Statistica sottolinea come «a trascinare la caduta del PIL è stata soprattutto la domanda interna, i cui componenti sono tutti in diminuzione», mentre «quella estera, anch'essa in calo, ha fornito un contributo negativo meno marcato». Aggiunge che «sul piano interno, l'apporto dei consumi privati è stato fortemente negativo per 4 punti e quello degli investimenti per 1,5, mentre un ampio contributo positivo (+1 punto percentuale) è venuto dalla variazione delle scorte». Si sono registrati andamenti congiunturali negativi del valore aggiunto in tutti i princi-

**PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE**  
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)<sup>1</sup> - Valori percentuali



Fonte: Istat

<sup>1</sup> Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il primo trimestre del 2020 ha avuto lo stesso numero di giornate lavorative rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al primo trimestre del 2019).

## La congiuntura economica

pali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti rispettivamente del -1,9%, del -8,1% e del -4,4%. La **variazione acquisita** per il 2020 è pari a **-5,5%**.

A questa evidenza «complessiva», sintesi dell'impatto del virus sull'intero sistema economico, altre statistiche ora disponibili consentono di meglio delineare i contorni del «disastro senza precedenti» In cui ci siamo imbattuti.

Per effetto delle misure di contenimento e, in seconda battuta, dei ridotti consumi, a **marzo** la **produzione industriale**<sup>2</sup> ha registrato un crollo senza precedenti: il relativo indice è calato del **-28,4%** su base mensile e del **-29,3%** su base annua. Dal momento che marzo è stato caratterizzato solo parzialmente dal lockdown, il calo rilevato si prefigura quale triste preludio di un'ancor più pesante flessione per aprile, quando la chiusura delle attività ha riguardato l'intero mese.

In forte contrazione a **marzo** anche il **commercio estero**<sup>3</sup>: il consistente calo della domanda mondiale e le strozzature alle catene globali del valore hanno comportato un calo a doppia cifra sia per l'import che per l'export (entrambi i flussi in decremento del **-16,8%** su base mensile).

L'impatto sull'occupazione risulta al momento in parte mitigato dalla sospensione dei licenziamenti e dall'ampio ricorso alla **cassa integrazione guadagni**, che ha finora coinvolto circa **sette milioni di lavoratori**, quasi la metà dell'occupazione privata alle dipendenze. Ciò nonostante, si registra un calo di circa **400.000 occupati tra marzo e aprile** e un calo di quasi **1 milione e 200 mila** unità della **partecipazione al mercato del lavoro**<sup>4</sup>, scoraggiata dal peggioramento delle prospettive economiche e dalle limitazioni alla mobilità e alle attività produttive che persistono in alcuni settori.

L'emergenza sanitaria in corso in Italia ha influenzato pesantemente la **fiducia di consumatori e imprese**<sup>5</sup>, a maggio ai minimi storici. Le

CONTI ECONOMICI DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI  
Valori concatenati in milioni di euro, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario –  
Variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

	VALORI a prezzi costanti (base 2015)	VARIAZIONI %	
		Congiunturali	Tendenziali
		I trim. 2020 IV trim. 2019	I trim. 2020 I trim. 2019
PRODOTTO INTERNO LORDO	407.308	-5,3	-5,4
Importazioni di beni e servizi fob	116.853	-6,2	-6,3
Consumi finali nazionali	324.174	-5,1	-4,9
- Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	245.048	-6,6	-6,3
- Spesa delle AP	79.038	-0,3	-0,3
Investimenti fissi lordi	<b>71.972</b>	<b>-8,1</b>	<b>-8,8</b>
- Abitazioni	16.590	-9,5	-9,7
- Fabbricati non residenziali e altre opere	15.626	-6,2	-7,4
- Impianti, macchinari e armamenti	25.900	-12,4	-13,3
- Mezzi di trasporto	4.617	-21,5	-25,8
- Risorse biologiche coltivate	146	-0,7	0,0
- Prodotti di proprietà intellettuale	13.727	+0,5	+0,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-	-	-
Esportazioni di beni e servizi fob	126.090	-8,0	-7,5

Fonte: Istat

<sup>2</sup> Istat, «Produzione industriale» – 11 maggio 2020.

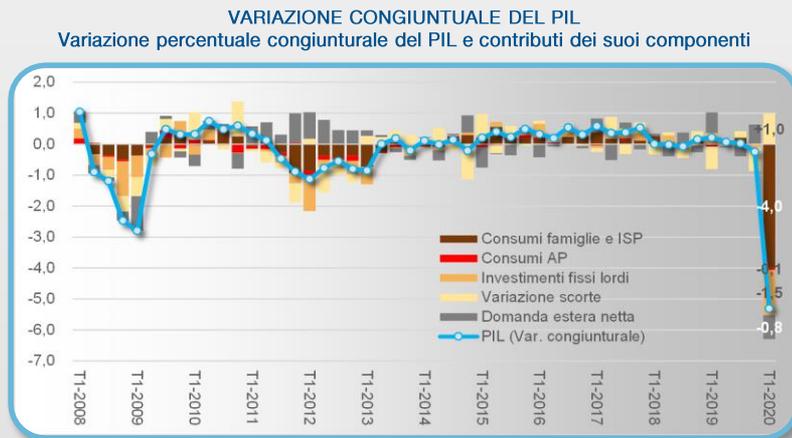
<sup>3</sup> Istat, «Commercio estero e prezzi all'import» – 14 maggio 2020.

<sup>4</sup> Istat, «Occupati e disoccupati (mensili)» – 3 giugno 2020.

<sup>5</sup> Istat, «Fiducia dei consumatori e delle imprese» – 28 maggio 2020.

## La congiuntura economica

preoccupazioni delle famiglie sembrano più che altro concentrate sulla situazione presente e sul contesto generale. Tengono meglio gli indici riferiti a quel che accadrà nei prossimi mesi e a ciò che attiene alla sfera individuale. Decisamente più nero l'umore delle imprese, il cui indicatore fa registrare un dimezzamento rispetto ai valori pre-pandemia.



Fonte: Istat

In ultimo, forte è la pressione disinflazionistica<sup>6</sup>: dopo due mesi di inflazione decisamente fiacca, a **maggio l'indice NIC** è risultato negativo (-0,1%) per la prima volta da quattro anni, ennesimo sintomo della debolezza della domanda. Gli scenari di deflazione che si vanno delineando potrebbero innescare «*un pericoloso avvvitamento tra il declino dei prezzi e quello della domanda aggregata in un contesto di elevati debiti pubblici e privati*».

Come già ribadito più volte, la pandemia e le sue pesanti ripercussioni economiche hanno generato una situazione di estrema incertezza. Da un punto di vista meramente epidemiologico, manca ad oggi una benché minima evidenza su almeno tre aspetti rilevanti. Per ora, nessuno sembra in grado di fornire previsioni ragionevolmente attendibili sull'epidemiologia del virus; esiste un'evidente eterogeneità nella definizione e nell'efficacia delle misure di contenimento; non esiste alcuna certezza sui tempi di sviluppo di un eventuale vaccino. Occorre poi considerare il rischio, paventato da molti, che l'autunno porti ad una recidiva, e se questo dovesse succedere, gli effetti sull'attività economica, ma anche sulla vita di

tutti i giorni, diventerebbero strutturali piuttosto che congiunturali. Anche il ritorno alla normalità pare sarà il ritorno ad una normalità qualitativamente diversa, figlia della necessità di trovare un *modus vivendi* compatibile con un rischio Covid-19 endemico.

Alle incognite di tipo sanitario si aggiungono quelle di carattere economico: data l'elevata integrazione e la reciproca dipendenza dei paesi, difficile prevedere gli esiti combinati dei diversi shock – geografici e settoriali – che si sono succeduti e continuano a succedersi nel tempo. L'aleatorietà delle stime di previsione risulta pertanto alta a piacere e difficilmente gestibile anche attraverso la definizione di scenari. Il ventaglio delle valutazioni formulate dagli osservatori per la crescita in Italia nel 2020 e nel 2021 è conseguentemente eccezionalmente ampio: tra -6 e -20 punti percentuali per la caduta di quest'anno e tra +2 e +13 punti per la ripresa nel prossimo. Un'incertezza altrettanto elevata si applica agli altri paesi dell'area dell'euro.

E' in questa prospettiva che si inserisce la relazione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco<sup>7</sup>, che non a caso ha affermato che «*Possiamo solo*

<sup>6</sup> Istat, «Prezzi al consumo (dati provvisori)» – 29 maggio 2020.

<sup>7</sup> Banca d'Italia, «Considerazioni finali del Governatore - Relazione annuale – Roma» – 29 maggio 2020.

## La congiuntura economica

riconoscere di “sapere di non sapere”. È molto difficile prefigurare quali saranno i nuovi “equilibri” o la nuova “normalità” che si andranno determinando, posto che sia possibile parlare di equilibri e normalità».

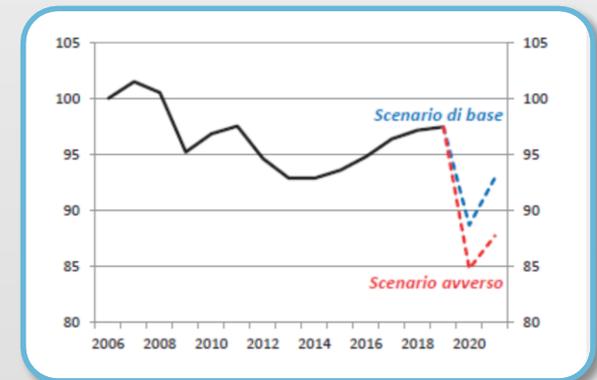
Forte di questa consapevolezza, Visco ha anticipato le stime di Bankitalia rilasciate poi ufficialmente il 5 giugno. «Nello scenario di base la flessione dell'**attività produttiva** nel 2020 sarebbe pari al **-9%**, superiore a quella sofferta in due riprese tra il 2008 e il 2013; il calo si concentrerebbe nei primi due trimestri dell'anno, con un parziale recupero a partire dall'estate. Senza il sostegno alla domanda fornito dalle politiche di bilancio finora definite la contrazione dell'**attività economica** supererebbe il **-11%**». In un secondo scenario basato su ipotesi più negative, «anche se non estreme», in merito all'evoluzione dell'epidemia, all'entità del calo del commercio mondiale e all'intensità del deterioramento delle condizioni finanziarie, il prodotto si ridurrebbe del **-13% quest'anno** e la ripresa nel 2021 sarebbe molto più lenta.

La Banca d'Italia prevede per il 2020 un **disavanzo** pari al **10,4%** del PIL e un aumento del peso del **debito pubblico** sul prodotto di 21 punti percentuali, al **156%**. «Un lascito così pesante impone una presa di coscienza della dimensione delle sfide di fronte a noi. L'economia italiana deve trovare la forza di rompere le inerzie del passato e recuperare una capacità di crescere che si è da troppo tempo appannata». Ma, nonostante le profonde ferite della crisi e le scorie non ancora assorbite di quelle precedenti, «le opportunità in prospettiva non mancano, il Paese ha i mezzi per coglierle». «La sostenibilità del debito pubblico non è in discussione», ha assicurato Visco, sebbene «il suo elevato livello in rapporto al prodotto sia alimentato dal basso potenziale di crescita del Paese e al tempo stesso ne frena l'aumento».

Nel lodare la reazione della Bce «forte» e «immediata», con misure di politica monetaria «senza precedenti», Visco confida nella definizione di «un nuovo rapporto in Europa» in considerazione del fatto che l'uscita dalla crisi non sarà possibile da soli ma solo con il supporto dell'Europa, chiamata a giocare la sua partita più importante. «I Paesi devono essere in grado di sfruttare bene le risorse, e meglio di quanto è stato fatto negli anni passati. Ogni paese deve utilizzare le risorse messe a disposizione dalle istituzioni europee con pragmatismo, trasparenza e, soprattutto, in maniera efficiente. I fondi europei non potranno mai essere “gratuiti”: il debito europeo è debito di tutti e l'Italia contribuirà sempre in misura importante al finanziamento delle iniziative comunitarie, perché è la terza economia dell'Unione. Ma un'azione comune, forte e coordinata potrà proteggere e contribuire a rilanciare la capacità produttiva e l'occupazione in tutta l'economia europea».

In conclusione Il Governatore ha auspicato che l'economia italiana possa trovare la forza di rompere le inerzie del passato e recuperare una capacità di crescere che si è da troppo tempo appannata, E si affida a una citazione di Keynes: «La migliore garanzia di una conclusione rapida è un piano che consenta di resistere a lungo ... un piano concepito in uno spirito di giustizia sociale, un piano che utilizzi un periodo di sacrifici generali».

LIVELLO DEL PIL IN ITALIA: ANALISI DI SCENARIO  
(2006=100)



Fonte: Banca d'Italia

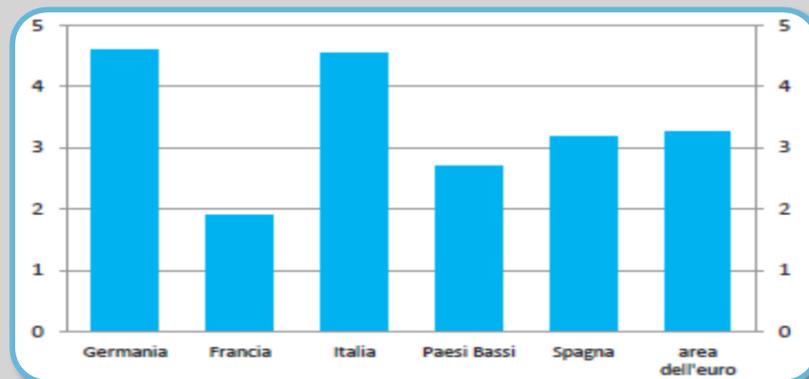
## La congiuntura economica

### FOCUS – I principali interventi messi in atto dagli organismi UE per far fronte all'impatto economico del virus

Per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia da coronavirus, rilanciare la ripresa europea, proteggere l'occupazione e creare posti di lavoro, la BCE e la Commissione europea hanno proposto un massiccio piano che punta a sfruttare fino in fondo il potenziale del bilancio dell'UE.

- ✓ Per sostenere l'afflusso di credito alle famiglie e alle imprese, il Consiglio direttivo della BCE ha introdotto **nuove operazioni di rifinanziamento alle banche** e migliorato le condizioni applicate a quelle già in essere. L'ammontare complessivo di fondi disponibili per le operazioni mirate a più lungo termine è stato innalzato a **circa 3.000 miliardi di euro**; il loro costo, già negativo, è stato ulteriormente ridotto. Al fine di permettere agli intermediari di beneficiare appieno di questi prestiti e contenere le possibili conseguenze pro-cicliche di eventuali declassamenti di titoli privati e pubblici da parte delle agenzie di rating, sono stati **allentati i criteri di idoneità** e le misure di mitigazione dei rischi applicati alle attività conferibili in garanzia.
- ✓ Per contrastare i rischi per l'economia e assicurare l'ordinata trasmissione della politica monetaria in tutti i paesi dell'area dell'euro, ostacolata dall'ampliamento dei differenziali di interesse, il Consiglio ha dapprima **rafforzato gli esistenti programmi di acquisto di attività**, innalzandone il volume a **360 miliardi fino alla fine del 2020 (Asset Purchase Programme, APP)** e ne ha poi introdotto uno nuovo, straordinario, destinato specificatamente a fronteggiare le conseguenze dell'emergenza pandemica (**Pandemic Emergency Purchase Programme, PEPP**). Quest'ultimo programma conta su una dotazione di **1.350 miliardi (750 inizialmente destinati e 600 aggiunti in un secondo momento)** con cui condurre nel corso di quest'anno acquisti di titoli pubblici e privati in modo flessibile, modulando gli interventi così da accrescerne l'efficacia nei periodi, nei paesi e sui segmenti di mercato nei quali dovessero emergere particolari tensioni.
  - Nell'ambito del solo primo programma, in marzo e aprile la Banca d'Italia ha portato il ritmo di investimento in titoli di Stato italiani a oltre **10 miliardi al mese**; a essi si sono aggiunti ulteriori interventi, di ammontare anche più alto, nel contesto del nuovo programma di acquisti.
- ✓ Le istituzioni europee hanno **attivato la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita**, che consente temporanee deviazioni dagli obiettivi di finanza pubblica. Secondo

MISURE DI BILANCIO DISCREZIONALI IN RISPOSTA ALL'EPIDEMIA  
(in percentuale del PIL)



Fonte: Banca d'Italia



## La congiuntura economica

### *FOCUS – I principali interventi messi in atto dagli organismi UE per far fronte all'impatto economico del virus*

....

Le valutazioni della Commissione europea, nell'area dell'euro la dimensione degli interventi discrezionali ha in media superato i tre punti percentuali del prodotto.

- ✓ A maggio, il **Consiglio della UE** e l'**Eurogruppo** hanno approvato l'introduzione di due nuovi strumenti volti a prestare sostegno finanziario ai paesi colpiti dalla crisi per un importo complessivo di **340 miliardi**.
  - Un fondo alimentato con il ricorso al mercato da parte della **Commissione europea** potrà concedere prestiti, a condizioni favorevoli stabilite caso per caso, per un totale di **100 miliardi** ai paesi dell'Unione in relazione a spese per **interventi temporanei di integrazione salariale** in costanza di rapporto di impiego o di sostegno al reddito dei lavoratori autonomi (**Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency, SURE**).
  - Una nuova linea di credito precauzionale del **Meccanismo europeo di stabilità (Pandemic Crisis Support credit line)** potrà erogare **finanziamenti di durata media fino a dieci anni** per far fronte ai costi diretti e indiretti delle attività di prevenzione, cura e assistenza sanitaria connesse con la pandemia; ciascun paese potrà ottenere **una linea di credito**, a un **costo quasi nullo**, di ammontare non superiore al 2 per cento del proprio prodotto interno lordo del 2019, per un importo massimo complessivamente erogabile pari a circa **240 miliardi**; i finanziamenti non saranno condizionati all'adozione di misure di politica economica e saranno soggetti a una sorveglianza limitata alla verifica della destinazione delle risorse utilizzate, inserita nell'ambito del semestre europeo.
- ✓ Anche la **Banca europea degli investimenti** ha introdotto una serie di misure di emergenza e un fondo di garanzia (**Pan-European Guarantee Fund, EGF**) per mobilitare risorse fino a **200 miliardi** principalmente a sostegno del credito alle piccole e medie imprese.
- ✓ La Commissione ha infine presentato una proposta dettagliata per l'istituzione di un **Recovery Fund** a supporto della ripresa (**Next Generation EU**). L'intervento straordinario avrà una dotazione di **750 miliardi di euro**, raccolti per la prima volta tramite obbligazioni della Commissione Europea (veri e propri titoli di debito comune che dovranno essere rimborsati, "non prima del 2028 e non oltre il 2058", con un aumento di risorse dei Paesi membri). Nella proposta della Commissione, dei 750 miliardi raccolti sul mercato finanziario ben **500 saranno distribuiti a fondo perduto**, mentre i restanti **250 andranno in prestito** agli Stati membri. La Commissione Europea sfrutterà il suo forte rating per emettere le obbligazioni, portando il budget temporaneamente al 2% del PIL europeo. Il **Recovery Fund Next Generation EU** sarà accompagnato da un potenziamento del budget 2021-2027 dell'Unione Europea
  - All'Italia potrebbero arrivare **172,7 miliardi di euro** (la quota più alta destinata ad un singolo Paese), di cui circa **81** come sovvenzioni e circa **90** sotto forma di prestiti.



## La congiuntura economica

### IL RECOVERY FUND



**1.100 miliardi**

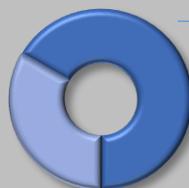
Bilancio UE 2021-2027  
Risorse proprie attuali e nuove



**750 miliardi**

Recovery Fund «Next Generation Eu»  
La Commissione Ue si finanzia sui mercati.  
E' uno strumento temporaneo

**250 miliardi**  
prestiti



**500 miliardi**  
aiuti a fondo  
perduto



**7 miliardi**  
Allocati a Protezione Civile Ue e  
iniziative umanitarie extra Ue  
**66,8 miliardi**  
Garanzie per iniziative  
centralizzate  
**426,2 miliardi**  
Totale grant nazionali

**172,7  
Miliardi**  
La quota  
dell'Italia



**56 miliardi**  
Contribuzione  
Italia al  
al bilancio Ue  
**26 miliardi**  
Trasferimento  
Netto a fondo  
perduto

Come  
rimborsare il  
credito



Web tax



Tasse sulle  
emissioni



Tasse sulle  
multinazionali



Tasse sulla  
plastica

### I PRINCIPALI STRUMENTI UE

#### Recovery and Resilience Facility

**560 miliardi**

(310 trasferimenti e 250 prestiti)  
Sostegno finanziario agli Stati per investimenti e riforme in linea con le priorità Ue

#### «React-Eu»

**55 miliardi**

Interventi attraverso la politica di coesione per far arrivare gli aiuti ai territori, alle regioni, alle città, ai lavoratori, alle imprese e ai settori più colpiti

#### Just Transition Fund

**40 miliardi**

Fondo a sostegno dei territori più in difficoltà nell'affrontare la transizione ecologica

#### Solvency Support Instrument

**31 miliardi**

Permetterà di ricapitalizzare le imprese sane ora in difficoltà, operativo già da quest'anno (sbloccherà oltre 300 miliardi)

#### InvestEU

(ex piano Juncker)

**15,3 miliardi aggiuntivi**

Investimenti sulle priorità Ue: green, digitalizzazione, innovazione.



## La congiuntura economica

### I consumi delle famiglie italiane

Come anticipato nel capitolo precedente, nel primo trimestre dell'anno i **consumi finali nazionali** sono calati del **-5,1%** (dato congiunturale); ancor più negativo e pari a **-6,6%** il dato riferito alle sole **famiglie residenti**<sup>8</sup> (**-6,3%** il dato tendenziale).

Consumi delle famiglie residenti	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020
Var. % reale su scorso anno	+0,4%	+0,3%	+0,6%	+0,3%	-6,3%

Fonte: Istat

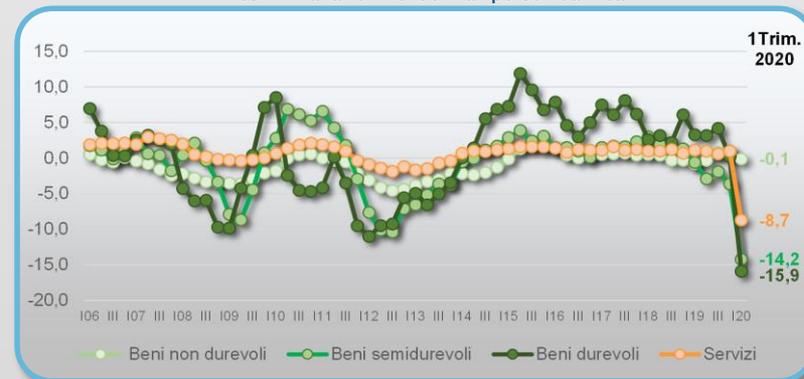
Ancor più rilevante il calo della **spesa delle famiglie sul territorio economico** (-7,5% in termini congiunturali, -7,2% su base annua). Tale flessione ha origine dalla «somma» di più fattori, in parte contrastanti tra loro. La prima reazione dei consumatori all'epidemia è stata quella di accumulare beni reputati essenziali di cui si temeva la discontinuità commerciale. Le successive misure di distanziamento sociale hanno mantenuto elevata la spesa per i prodotti alimentari (complice la forzata permanenza tra le mura domestiche e il maggior tempo libero a disposizione), spesa destinata tuttavia a riposizionarsi sui livelli usuali con il ritorno alla «pseudo-normalità». Lo stesso lockdown, però, congiuntamente alla riduzione di reddito da molte famiglie registrata e all'in-

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI<sup>9</sup>  
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

<sup>8</sup> I dati del paragrafo si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

<sup>9</sup> I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

## La congiuntura economica

certezza riguardante il futuro ha determinato un'importante riduzione dei consumi non food e dei servizi legati al tempo libero: da un lato sono mancate le occasioni di acquisto e fruizione, dall'altro, i consumatori, più cauti e prudenti, hanno ridotto le spese meno urgenti e procrastinabili (per esempio, i beni durevoli).

Il risultato complessivo appare così pesante<sup>10</sup>: se i **beni non durevoli** (che includono i prodotti alimentari e quelli farmaceutici) calano tendenzialmente solo del **-0,1%**, decrementi elevati si registrano per le altre classi di consumo: gli acquisti di **beni durevoli** sono diminuiti del **-15,9%**, quelli dei **beni semidurevoli** del **-14,2%** mentre i **servizi** del **-8,7%**.

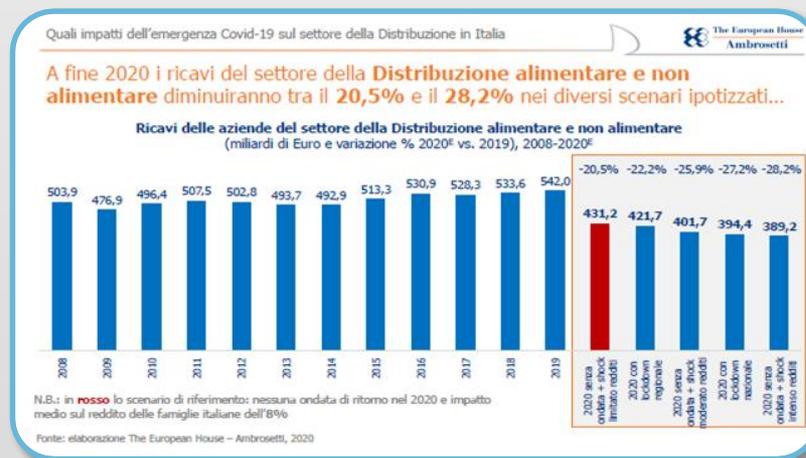
La ripresa dei consumi dipenderà, oltre che alla percezione di rischio sanitario e alla reale possibilità di fruizione di beni e servizi, dalla valutazione delle famiglie circa la precarietà del proprio reddito: in condizioni di incertezza, le famiglie potrebbero essere orientate da motivi precauzionali a mantenere il tasso di risparmio su livelli superiori a quelli precedenti la crisi da Covid-19. Verosimilmente, la risalita delle spese familiari avverrà con cautela e tempi che dipenderanno da una serie di elementi, a partire dall'efficacia dei provvedimenti che verranno presi per sostenere i redditi e l'occupazione e per alleggerire i carichi finanziari che parte dei consumatori hanno accumulato.

Piuttosto allarmante, da questo punto di vista, il quadro delineato nel rapporto *"Quali impatti dell'emergenza Covid-19 sul settore della distribuzione in Italia"*<sup>11</sup> in cui The European House-Ambrosetti analizza gli effetti della situazione di crisi attuale su consumi, ricavi, occupazione e investimenti della Distribuzione food e non food.

Salatissimo sarà, secondo lo studio, il conto pagato al Coronavirus dalle grandi catene del nostro Paese: se supermercati, ipermercati, discount e negozi di prossimità - rimasti sempre aperti - sembrano per ora aver dribblato lo tsunami del Covid, il resto del comparto fuori dall'oasi alimentare sarebbe stato travolto dalla tempesta perfetta, nonostante non sia paradossalmente finito nell'elenco dei settori in crisi stilato dal Cura-Italia.

A rendere la gravità della situazione i numeri contenuti nel rapporto: stante le stime della società di consulenza, a fine 2020 i ricavi totali del settore della Distribuzione (food e non food) diminuiranno tra il **-20,5%** (scenario senza ondata epidemica di ritorno e con un impatto medio-basso sui redditi delle famiglie italiane) e il **-28,2%** (scenario senza ondata epidemi-

### I RICAVI DEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE E NON ALIMENTARE



Fonte: The European House-Ambrosetti

<sup>10</sup> I dati del paragrafo si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

<sup>11</sup> The European House-Ambrosetti, «Quali impatti dell'emergenza Covid-19 sul settore della Distribuzione in Italia» – 20 maggio 2020.

## La congiuntura economica

### IMPRESE DELLA DISTRIBUZIONE NON ALIMENTARE A RISCHIO in assenza di interventi massicci di ricapitalizzazione



Fonte: The European House-Ambrosetti

che impiegherà da un minimo di sei a un massimo di 8,5 anni a tornare ai livelli di consumi e ricavi del periodo pre-crisi.

Allargando nuovamente il campo di analisi e considerando entrambe le anime della Distribuzione Moderna (alimentare e non), la riduzione dei ricavi avrà un impatto negativo rilevante sulle casse dello Stato in termini di **IVA non riscossa**, che varierà tra **24,4 miliardi di euro** (superiore del 60% rispetto a tutte le spese per la protezione sociale e 4,5 volte la spesa per l'Università) e **32,9 miliardi di euro** a seconda dello scenario considerato. Al mancato incasso dell'IVA si aggiungerà anche la perdita erariale per il mancato gettito sull'attività economica delle imprese del settore.

Lo studio si conclude evidenziando un urgente bisogno di una politica attiva del «FARE» per garantire il rilancio della Distribuzione alimentare e non alimentare e dell'intero sistema Paese; propone pertanto tre «lampadine» per illuminare il futuro del Paese rispettivamente relative alle condizioni di contesto che non possono mancare, al rilancio degli investimenti e quello dei consumi.

ca e con uno shock intenso sui redditi delle famiglie). Particolarmente negativo sarà l'andamento dei ricavi delle imprese della Distribuzione non alimentare (da **-36,7%** a **-49,4%**); più limitato quello per le aziende della Distribuzione alimentare che vedranno tuttavia riassorbirsi il surplus che si è creato nei primi mesi di lockdown e che chiuderanno l'anno con una variazione dei ricavi tra **+0,7%** a **-3,1%** a seconda dei diversi scenari ipotizzati.

Si tratta di numeri spaventosi, quelli della **distribuzione non food**, settore importante per l'economia del paese dal momento che da solo genera un giro d'affari di **302 miliardi l'anno**, dà lavoro a **1,4 milioni di persone** e investe nel nostro Paese **6,2 miliardi l'anno**, quasi il 6% del totale nazionale. Data la dimensione strategica del comparto, considerevoli le ripercussioni del prospettato calo dei ricavi in termini occupazionali: a fine 2020 risultano a rischio tra il **15,5%** e il **26,9%** dei suoi **occupati**. nei diversi scenari ipotizzati.

Di fatto finora trascurate dai primi interventi del Governo, senza sostegni dall'alto, tra il **17,8%** (81.700) e il **20%** (92.070) delle **catene del settore** rischia di chiudere i battenti. Non solo. Lo shock provocato dall'epidemia avrà ripercussioni tanto profonde e durature sulla distribuzione non-food

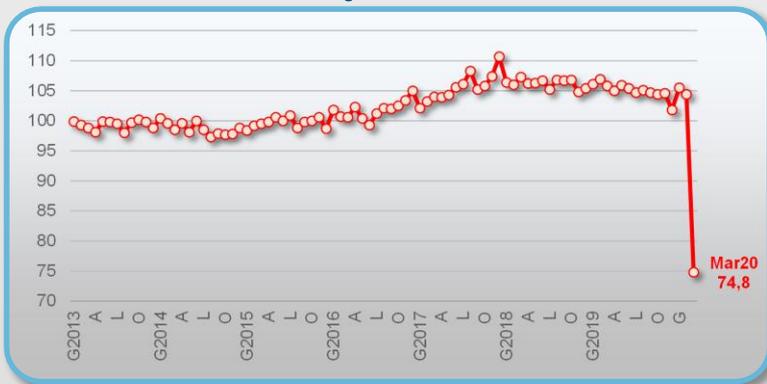
## La congiuntura economica

### La produzione industriale

Tra le prime dirette conseguenze delle misure di contenimento connesse all'epidemia da Covid-19<sup>12</sup>, il crollo della **produzione industriale** di **marzo** era stato ampiamente pronosticato: le statistiche rese disponibili dall'Istat<sup>13</sup> consentono ora di quantificarne la drammatica portata, preludio di un tracollo ancora più importante del mese di aprile.

Già in flessione a febbraio, a **marzo** l'indice destagionalizzato rileva un flessione del **-28,4%** rispetto a febbraio; il corrispondente indice corretto per gli effetti di calendario<sup>14</sup> mostra un calo tendenziale del **-29,3%**: in entrambi i casi si tratta di una caduta senza precedenti nella serie storica disponibile, che risale al 1990.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

L'indice destagionalizzato mensile mostra marcate diminuzioni congiunturali in tutti i comparti; variazioni negative a doppia cifra caratterizzano, infatti, i beni strumentali (-39,9%), i beni intermedi (-27,3%), i beni di consumo (-27,2%) e l'energia (-10,1%).

Le attività manifatturiere in generale subiscono un calo della produzione industriale del -30,6%. Lo shock più forte l'ha subito il settore della «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (-60,1% rispetto a febbraio 2020); seguono le «Industrie tessili» (-51,1%), la «Riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature» (-42,4%) e la fabbricazione di quest'ultime (-39,7%). La metallurgia registra un calo del 36% mentre la «Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche» del -35,1%.

Rispetto a febbraio, nel mese di marzo i settori in cui la produzione industriale è scesa di meno sono quelli che hanno subito solo in piccola parte gli effetti del lockdown: la «Fornitura di energia, gas, vapore ed aria» (-3,7%), le «Industrie alimentari, bevande e tabacco» (-4,0%), la «Fabbricazione di prodotti chimici» (-5,4%) e l'«Industria farmaceutica» (-8,7%).

<sup>12</sup> Ricordiamo che dal 23 del mese di marzo, per effetto dei provvedimenti governativi sono state interrotte attività industriali corrispondenti al 48% della produzione totale; la restante parte delle aziende ha lavorato a ritmi assai ridotti, con poche eccezioni (alimentare e farmaceutico).

<sup>13</sup> Come già nel mese precedente, nel comunicato che ha accompagnato la pubblicazione dei dati, l'Istat avvisa che «Nel corso della rilevazione si è registrata una riduzione del flusso delle dichiarazioni Intrastat cui ha contribuito il differimento al 30 giugno dei termini di trasmissione dei dati previsto dal Decreto "Cura Italia". Le azioni messe in atto per far fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno permesso di elaborare e diffondere i dati sui flussi intra Ue relativi al mese di marzo 2020. Questi potranno essere oggetto di revisione quando, al termine del periodo di sospensione, si renderanno disponibili tutte le dichiarazioni Intrastat relative al mese di marzo».

<sup>14</sup> I giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di marzo 2019.

## La congiuntura economica

Non dissimili gli andamenti registrati dai diversi comparti rispetto a marzo 2019: per i beni strumentali il calo è del -39%, seguito dai beni intermedi (-28,7%), i beni di consumo (-26,2%) e dall'energia (-10,5%). Si rilevano variazioni tendenziali di segno negativo in tutti i principali settori di attività economica, con cali che in alcuni casi superano il 50%, come per la «Fabbricazione di mezzi di trasporto» (-52,6%) e le «Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori» (-51,2%); segue la «Fabbricazione di macchinari e attrezzature n.c.a.» (-40,1%) e la «Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo» (-37%). Resiste meglio, pur rimanendo in territorio negativo, la produzione industriale delle «Industrie alimentari, bevande e tabacco», con un calo del -6,5%.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Valori corretti per gli effetti di calendario – 2015=100

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	-0,0%	-0,8%	-1,2%	-2,2%	-11,3%	-1,0%

Fonte: Istat

Negativo anche il dato relativo al **primo trimestre** del 2020, seppur con cali più contenuti per la solo parziale incidenza del lockdown sul dato generale; rispetto al quarto trimestre del 2019, il calo è stato del **-8,4%** mentre è del **-11,3%** se confrontato con il primo trimestre dello scorso anno.

Allungando lo sguardo all'intero anno, nell'ultima edizione del tradizionale «Rapporto Analisi dei Settori Industriali» curato Prometeia con la collaborazione di Intesa Sanpaolo<sup>15</sup> si prospetta per il 2020 un calo reale dei livelli di **attività del settore manifatturiero** nell'ordine del **-15%**. Stante il rapporto, nel 2021 è atteso un significativo rimbalzo, con una crescita del fatturato deflazionato pari al **+5,3%**; l'attività manifatturiera proseguirà quindi lungo un percorso di graduale recupero nel triennio **2022-24**, a ritmi di poco inferiori al **+3%** medio annuo.

Per ciò che concerne l'anno in corso, sull'intensità della ripresa – avvertono gli economisti – gravano rischi al ribasso, derivanti da eventuali nuove fasi di *stop and go* che potrebbero prospettarsi con il ritorno di focolai del virus. Ulteriori rischi sono possibili sul fronte del commercio internazionale, già colpito nel 2019 dalle guerre tariffarie tra Stati Uniti e Cina, e che potrebbe registrare nuove tensioni legate alla diffusione della pandemia e alle prossime elezioni presidenziali americane.

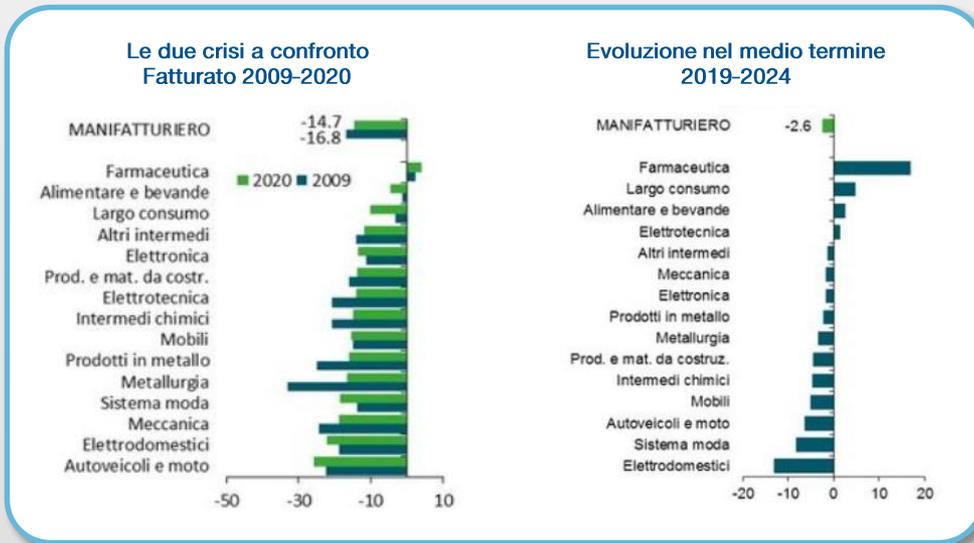
Nell'ipotesi «media» prospettata (calo complessivo del -14,7%), l'unico settore in controtendenza risulterebbe essere la farmaceutica, in crescita attesa del +4,2% nel 2020; per gli altri le prospettive sono all'insegna di una flessione, moderata per «Alimentare e bevande» (-4.4%) e «Largo consumo» (-10.1%) e più intensa per il «Sistema moda» (-18.6%), la «Meccanica» (-18.8%), gli «Elettrodomestici» (-22.1%) e gli «Autoveicoli e moto» (-25.9%), fortemente pena-

<sup>15</sup> Prometeia in collaborazione con Intesa Sanpaolo, «Rapporto Analisi dei Settori Industriali maggio 2020 - Highlights» – 27 maggio 2020.

## La congiuntura economica

lizzati dal blocco degli acquisti di famiglie e imprese, sia in Italia che sui mercati internazionali.

FATTURATO DEL SETTORE MANUFATTURIERO  
Variazione percentuale a prezzi costanti



Fonte: Prometeia – Intesa Sanpaolo

mente più resiliente. A loro avviso, i provvedimenti adottati a sostegno delle imprese, inoltre, saranno efficaci nell'evitare che eventuali squilibri si riversino lungo le filiere, danneggiando gli anelli più deboli della catena del valore.

Tra le altre riflessioni riportate, gli economisti invitano a considerare la ripresa come un' «*opportunità di trasformazione e modernizzazione del nostro tessuto produttivo, con l'accelerazione dei processi di innovazione e digitalizzazione già avviati nell'ambito della transizione verso il 4.0. Anche le tecnologie green giocheranno un ruolo chiave, alla luce del percorso già avviato nell'automotive e delle indicazioni tracciate a livello comunitario. Nuove opportunità di crescita potrebbero giungere da una maggiore regionalizzazione delle catene del valore, che vedrà un irrobustimento delle piattaforme produttive europee, dove le imprese italiane potranno contare su un buon livello competitivo per conquistare spazi.*

Anche la prospettiva di lungo periodo (2019-2024) evidenzia dinamiche differenziate per comparto. Se infatti, il superamento della crisi sanitaria riporterà i consumi su livelli pre-Covid nell'orizzonte al 2024, l'esperienza maturata durante la fase di emergenza sanitaria spingerà verso mutamenti permanenti nelle preferenze di spesa delle famiglie, quali un'elevata attenzione all'igiene personale/della casa e alla sanità, che si innesterà su trend strutturali di ricerca del benessere e dell'invecchiamento demografico. Ne consegue un aumento delle spese per il comfort domestico (arredi e beni elettronici, a supporto di smart working, didattica a distanza, home entertainment) ed un recupero dei settori produttori di beni di consumo (Largo consumo, Mobili, Sistema moda), che tuttavia continueranno a risentire di un canale estero meno trainante rispetto a quello pre-crisi, per via delle forti pressioni competitive.

Nel rapporto si evidenzia come la crisi avrà impatti sulla redditività manifatturiera, ma meno intensi rispetto al 2009 dal momento che, secondo gli analisti, il tessuto produttivo si presenta infatti, oggi, rafforzato rispetto al passato, in termini di liquidità e patrimonializzazione e quindi potenzial-

## La congiuntura economica

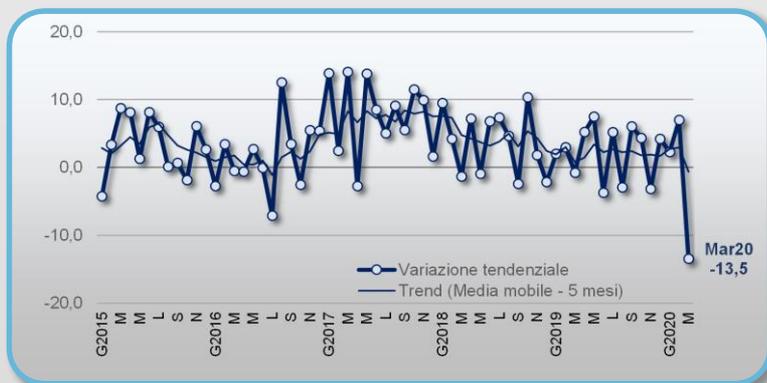
### Il commercio estero

Come per la produzione industriale, anche i dati sul **commercio estero** di **marzo** iniziano a raccontare quanto abbia pesato (e stia pesando) l'emergenza coronavirus sul bilancio di import e export, entrambi fattori fondamentali dell'economia italiana.

Nonostante il già importante rallentamento del commercio globale, condizionato in primis dalla caduta della domanda in Cina, la stima di febbraio ancora non inquadrava l'impatto più pesante della pandemia. I dati di **marzo**, al contrario, risentono pesantemente delle condizioni della domanda e delle misure di contenimento adottate dall'Italia e dai principali paesi partner. I dati pubblicati dall'Istat rilevano infatti un netto calo del commercio estero, con frenate importanti sia per le importazioni che per le esportazioni e una sensibile flessione del saldo della bilancia commerciale.

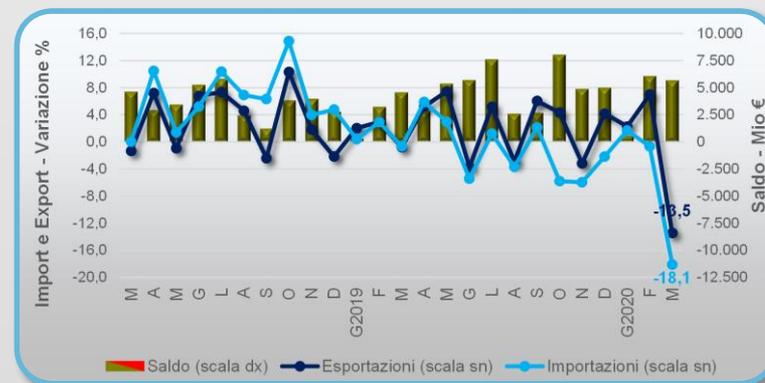
In un mese la riduzione congiunturale è stata netta, dice l'istituto, sia nelle **esportazioni** che nelle **importazioni**<sup>16</sup> e pari per entrambe a **-16,8%**. La forte contrazione su base mensile dell'export, spiega l'Istat, è dovuta al deciso calo delle vendite sia verso i mercati extra Ue (-18,5%) sia, in misura meno ampia ma comunque sempre profonda, verso l'area Ue<sup>17</sup> (-15,2%).

**ESPORTAZIONI**  
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

**FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO**  
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



Fonte: Istat

<sup>16</sup> Come già nel mese precedente, nel comunicato che ha accompagnato la pubblicazione dei dati, l'Istat avvisa che «Nel corso della rilevazione si è registrata una riduzione del flusso delle dichiarazioni Intrastat cui ha contribuito il differimento al 30 giugno dei termini di trasmissione dei dati previsto dal Decreto "Cura Italia". Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno permesso di elaborare e diffondere i dati sui flussi intra Ue relativi al mese di marzo 2020. Questi potranno essere oggetto di revisione quando, al termine del periodo di sospensione, si renderanno disponibili tutte le dichiarazioni Intrastat relative al mese di marzo».

<sup>17</sup> Ricordiamo che a partire dai dati di febbraio 2020, con l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, in linea con la politica di diffusione di Eurostat, l'Istat pubblica i dati sul commercio estero per le nuove aree, Ue27 ed extra Ue27. Le serie storiche per le due aree sono state ricostruite per rendere coerenti i confronti temporali.

## La congiuntura economica

Il dato messo a confronto con lo stesso periodo dello scorso anno fa altrettanto impressione: a **marzo** la flessione su base annua dei **flussi verso l'estero** è pari a **-13,5%**; come per l'analisi congiunturale, anche in questo caso la caduta è determinata dal forte calo delle vendite sia verso l'area extra Ue (-14,7%) sia verso l'area Ue (-12,2%).

Tra i settori che contribuiscono maggiormente alla flessione tendenziale dell'export si segnalano i «Macchinari e apparecchi n.c.a.» (-21,2%), gli «Autoveicoli» (-40,7%), gli «Articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili» (-32,2%) e gli «Altri mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi» (-26,9%). In aumento, su base annua, le esportazioni di «Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici» (+32,5%) e di «Prodotti alimentari, bevande e tabacco» (+13,5%). Un'analisi più approfondita mostra come, nello specifico, il drastico calo delle vendite sui mercati esteri di macchinari, autoveicoli e articoli in pelle, escluso abbigliamento, spieghi più della metà della caduta tendenziale dell'export

A livello geografico, i paesi che contribuiscono in misura più ampia alla caduta dell'export sono la Francia (-18,3%), il Regno Unito (-24,3%), la Spagna (-19,8%), la Svizzera (-18,9%), la Germania (-7,2%) e i paesi OPEC (-24,3%).

Esportazioni (Valori correnti)	1° trimestre 2019	2° trimestre 2019	3° trimestre 2019	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	Anno 2019
Var. % reale su scorso anno	+1,3%	+2,8%	+3,2%	+1,7%	-1,9%	+2,3%

Fonte: Istat

Tendenzialmente, diminuiscono drasticamente anche le **importazioni** (-18,1%) da entrambi i mercati, in misura più marcata da quelli extra Ue (-21,7%) rispetto all'area Ue (-15,5%). A livello di settore, contribuisce per circa 9 punti percentuali alla discesa tendenziale dell'import la riduzione degli acquisti di autoveicoli, metalli, petrolio e gas naturale.

Per effetto della più profonda diminuzione delle importazioni rispetto a quella delle esportazioni, l'Istat stima che a **marzo** il **saldo commerciale** aumenti di **1.106 milioni di euro** (da +4.579 milioni a marzo 2019 a +5.685 milioni a **marzo 2020**). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a **+7.691 milioni di euro** (era +7.905 milioni a marzo 2019).

Nonostante le performance positive dei primi due mesi dell'anno, negativo è per le esportazioni il bilancio tendenziale dell'intero **primo trimestre** (-1,9%). Alla luce di ciò e considerando lo scenario in cui s'inserisce la Fase 2, numerose risultano le incognite che gravano sul made in Italy dei prossimi mesi: dopo un decennio di espansione, le previsioni sul commercio estero italiano segnano così un calo.

## La congiuntura economica

In ottica previsionale, secondo uno studio di Prometeia le esportazioni mancate nel biennio 2020-2021 ammonterebbero a 58 miliardi di euro: a essere maggiormente danneggiati sarebbero i comparti che producono beni non essenziali, ma perdite rilevanti si evidenziano per tutti i vettori principali dell'export nazionale. L'automotive (che si conferma tra i settori più in difficoltà) e gli elettrodomestici dovrebbero perdere il 21,5% in valore, i materiali da costruzione il 18,3%, la meccanica il 15,9%, la moda il 15,7%. Il solo comparto a crescere sarebbe la farmaceutica, non solo e non tanto in virtù della sostenuta domanda medica e sanitaria: già negli anni precedenti il settore pharma italiano si era segnalato per investimenti attivati e dinamismo sullo scenario internazionale. Nel 2021 potrebbe innestarsi una dinamica di parziale recupero ma per Prometeia, ad eccezione di alcuni comparti (come l'alimentare), bisognerà aspettare il biennio 2022-2024 per portare a zero le perdite.

Più fiduciose le elaborazioni di Sace che, se per il 2020 prevedono una riduzione nella forbice tra il -5% e -10%, immaginano possibile una forte ripresa già a partire dal quarto trimestre dell'anno in corso.

TASSO DI CAMBIO Euro/Dollaro  
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

A marzo 2020, il tasso medio di cambio dell'euro nei confronti del dollaro risulta pari a 1,106 (era pari a 1,091 a febbraio).

Partito da una quotazione pari a 1,112, nella prima decina del mese l'indice è risultato in crescita, tale da raggiungere il massimo relativo il 9 marzo (a quota 1,146). In calo nei successivi 10 giorni, registra il minimo il 20 mar (1,071) per poi riprendere lentamente a crescere.

Il tasso chiude il mese ad un cambio di 1,096.

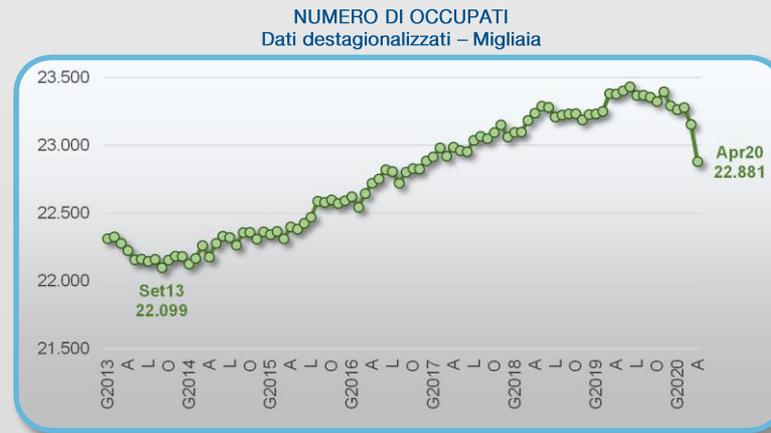
## La congiuntura economica

### Occupazione e disoccupazione

Dopo l'Inps, anche l'Istat certifica il primo vero impatto dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro: i dati pubblicati delineano un quadro pesante e preoccupante<sup>18</sup>.

Ad aprile crolla il numero degli **occupati** (meno **274 mila** in un solo mese), esplode il numero degli **inattivi (+746 mila)** con un conseguente calo importante del **tasso di disoccupazione** ora al **6,3%** (dall'8% del mese precedente). Questo quadro già «greve» risulta tuttavia parzialmente mitigato (e distorto) dagli ammortizzatori sociali messi in campo dal Governo: senza questi la situazione sarebbe ben peggiore<sup>19</sup>.

L'Istituto di Statistica spiega che “ad aprile 2020 l'effetto dell'emergenza Covid-19 sul mercato del lavoro appare decisamente più marcato rispetto a marzo”, con un calo complessivo nei due mesi di **400 mila occupati**. La flessione di aprile risulta particolarmente accentuata tra i lavoratori a termine (-4,6%, pari a -129 mila) ma, nonostante il blocco dei licenziamenti in vigore sino a metà agosto, si registra anche un calo di 76 mila dipendenti permanenti. La diminuzione appare invece «generalizzata» rispetto alle variabili demografiche: emergenza sanitaria e lockdown si sono abbattute su un po' tutte le componenti del mercato del lavoro: donne (-1,5%, pari a -143 mila), uomini (-1,0%, pari a -131 mila) e tutte le classi d'età, portando il **tasso di occupazione** al **57,9%** (-0,7 punti percentuali).



Fonte: Istat

<sup>18</sup> Nel suo comunicato, l'Istat avvisa che «l'indagine ha risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso pone alla raccolta dei dati di base. Sono state sviluppate azioni correttive che ne hanno contrastato gli effetti statistici negativi e hanno permesso di elaborare e diffondere i dati relativi al mese di aprile 2020».

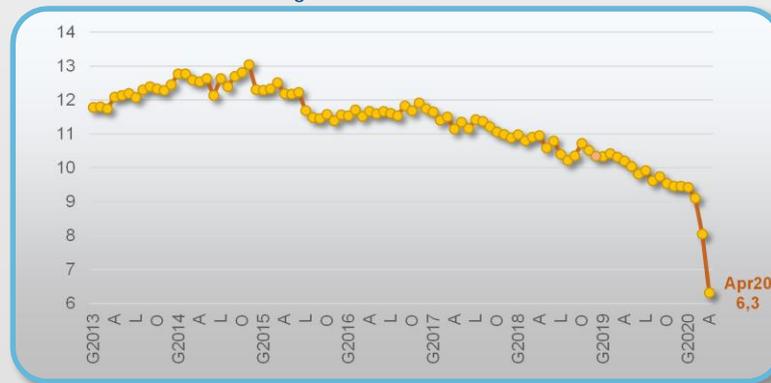
<sup>19</sup> Ricordiamo ai fini di una corretta interpretazione del dato che l'Istat considera ancora occupati i lavoratori per i primi 3 mesi di cassa integrazione; ricordiamo inoltre che al momento vige il blocco dei licenziamenti «sia con procedure collettive che individuali per giustificato motivo oggettivo a causa dell'emergenza Covid-19»: il blocco, introdotto con il Cura Italia DI 18/2020, è stato prorogato dal Decreto Rilancio (34/2020 del 19 maggio) per altri 3 mesi (quindi valido fino al 17 agosto 2020).

## La congiuntura economica

Il gelo calato sul mercato del lavoro sembra aver reso inutile (o quasi) cercare un'occupazione: ne consegue così un aumento significativo degli **inattivi** (+5,4%, pari a **+746 mila unità** ad aprile) e un contemporaneo calo del numero dei **disoccupati**, appunto di coloro che sono a caccia di un impiego (ora pari **1 milione e 543 mila** da poco più di 2 milioni di marzo, -23,9%).

Si registra di conseguenza quello che sembrerebbe un paradosso data la situazione attuale: ad **aprile** il **tasso di disoccupazione** scende al **6,3%** dall'8,0% di marzo. Si tratta del minimo dal novembre del 2007, prima della grande crisi finanziaria.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE  
Dati destagionalizzati - % della forza lavoro



Fonte: Istat

In generale, nel **trimestre febbraio-aprile 2020** l'**occupazione** risulta in evidente calo (-1,0%, pari a **-226 mila unità**) rispetto al trimestre precedente (novembre 2019-gennaio 2020); diminuiscono anche le **persone in cerca di occupazione** (-20,4% pari a **-497 mila**) mentre aumentano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+5,2% pari a **+686 mila unità**).

La fotografia di netta difficoltà del mercato del lavoro si conferma anche nel dato tendenziale. Il netto calo congiunturale dell'**occupazione** determina infatti una flessione rilevante anche rispetto al mese di aprile 2019 (-2,1% pari a **-497 mila unità**), verificata per entrambe le componenti di genere, per i dipendenti temporanei (-480 mila), per gli autonomi (-192 mila) e per tutte le classi d'età, con le uniche eccezioni degli over50 e dei dipendenti permanenti (+175 mila). Il **tasso di occupazione** scende di 1,1 punti percentuali. Infine, calano in misura consistente nell'arco dei dodici mesi anche **le persone in cerca di lavoro** (-41,9%, pari a **1 milione 112 mila unità**) mentre aumentano gli **inattivi** tra i 15 e i 64 anni (+11,1%, pari a **1 milione 462 mila**).

## La congiuntura economica

Gli ultimi dati dell'Istat sottolineano le enormi differenze tra il nostro sistema e il mercato del lavoro americano, dove il lockdown ha fatto salire il numero dei disoccupati a circa 40 milioni, mentre il tasso di disoccupazione è schizzato al 14,7% dal 3,5% registrato a febbraio. Ancora diverso il trend che si registra in Germania, dove a maggio il tasso di disoccupazione a livello non rettificato sale al 6,1% dal 5,8% di aprile (che diventa 6,3% a livello adjusted), con 170 mila disoccupati in più, per un totale di 2,8 milioni di disoccupati. Ma qui ci sono anche 10,7 milioni di lavoratori in Kurzarbeit, cioè a tempo parziale grazie ai sussidi dello Stato, dei quali 7,3 milioni aggiunti solo a maggio, il numero più alto della storia tedesca, secondo l'istituto di ricerca Ifo di Monaco di Baviera. Al picco della crisi finanziaria nel maggio 2009, per esempio, i lavoratori in cassa integrazione erano solo 1,5 milioni.

Una «reale» valutazione degli effetti della pandemia sul mercato del lavoro italiano sarà possibile solo dopo metà agosto, quando finirà la cassa integrazione in deroga e verrà meno il divieto di licenziamento. L'impressione che si ha da questi primi numeri è che le misure del governo (sostegni al reddito generalizzati, tra Cig e bonus, a lavoratori dipendenti e autonomi) rischiano di non rivelarsi sufficienti. Il tema di aiutare, e più direttamente, le imprese è oggi cruciale. Se non si mettono in condizione le aziende di resistere e mantenere l'occupazione, è difficile immaginare, a breve, uno scenario migliore.

### Il clima di fiducia delle famiglie

Dopo la sospensione di aprile legata alle difficoltà di raccolta dati per l'emergenza sanitaria, a **maggio** l'Istat ha ripreso a pubblicare le stime sull'indice del **clima di fiducia di consumatori e imprese**<sup>20</sup>. Sebbene fosse atteso un brusco calo del *sentiment*, i dati pubblicati dall'Istituto di Statistica risultano davvero impressionanti: nel mese di maggio entrambi gli indici hanno toccato i livelli più bassi degli ultimi anni con gli valori rispettivamente pari a **94,3** (da 111,1 di gennaio) per i primi, a **51,1** per le seconde: valori rilevati per i consumatori solo nel 2013 e per le imprese addirittura nel marzo 2005.

Ai fini di una corretta interpretazione dei dati, occorre ricordare che la *survey* è usualmente condotta nei primi dieci giorni del mese; pertanto i dati di maggio non incorporano ancora pienamente gli eventuali miglioramenti che potrebbero derivare dall'avvio delle riaperture e potrebbero quindi essere ancora molto condizionati dalla situazione emergenziale del periodo del lockdown. Mancando il dato di aprile, impossibile è inoltre comprendere se i livelli di maggio configurano o meno un miglioramento rispetto ad un più fosco mood del mese pasquale.

Pur non sprofondando «nel buio più nero», il morale della **famiglie italiane** appare decisamente a terra: a **maggio** l'indice di fiducia indietreggia di ulteriori 5,8 punti rispetto a marzo quando già ne perdeva 10,4 su febbraio.

Ad angosciare è quel che succede «fuori dalla porta di casa», ossia gli andamenti economici del Paese nel suo complesso, più che le situazioni individuali.

<sup>20</sup> Sebbene abbia ripreso a pubblicare le stime sugli indici di fiducia di consumatori e imprese, l'Istat avverte che «l'emergenza sanitaria in corso ha perturbato lievemente la fase di raccolta dei dati del mese di maggio 2020. La gestione delle perturbazioni, che ha permesso di elaborare e diffondere i dati del mese, è stata resa possibile inserendo nei modelli statistici di destagionalizzazione, ove statisticamente significativi, regressori aggiuntivi (cosiddetti valori anomali additivi)».

## La congiuntura economica

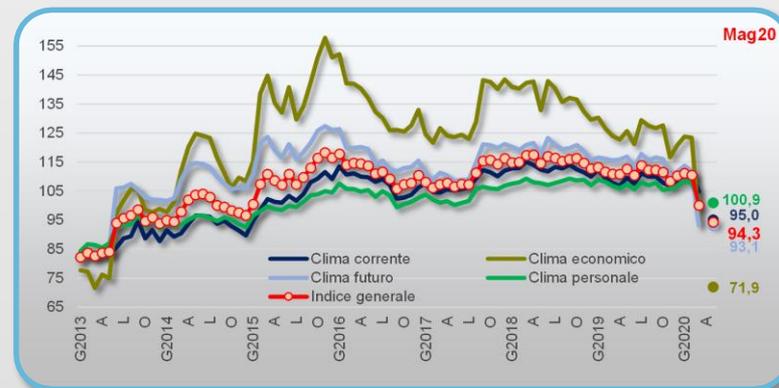
Questo andamento può derivare in parte dalla natura stessa della crisi ma anche da un giudizio sul funzionamento delle politiche messe in atto. In particolare, è normale che la trasmissione della crisi alle famiglie avvenga soprattutto a seguito del deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, cosa che di solito risulta ritardata rispetto alla caduta della produzione.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

Seppur il confronto dei dati di maggio con quelli relativi a marzo segnali flessioni per tutte le componenti del clima di fiducia, la diminuzione risulta infatti più marcata per il clima economico (che passa da 94,4 a 71,9) e quello corrente (che cade da 104,8 a 95,0) mentre il clima personale e quello futuro registrano diminuzioni contenute (rispettivamente in calo da 102,4 a 100,9 e da 93,3 a 93,1).

Come anticipato ad inizio paragrafo, ancor più pesante è risultato essere il crollo registrato dal *sentiment* delle **aziende**, ora al livello più basso di sempre (51,1), un minimo storico mai registrato da quando è iniziata la serie statistica ovvero dal 2005. Un dato pesante che fa rilevare un dimezzamento rispetto ai valori pre-pandemia, visto che tra gennaio e febbraio l'asticella si collocava oltre un valore pari a 99 e a dicembre scorso faceva ancora meglio, sopra quota 100. Peraltro, il calo acquista un significato ancor più pregnante se si considera, come già sottolineato, che la rilevazione è stata realizzata a inizio

## La congiuntura economica

maggio, in concomitanza con la fine del lockdown.

Mancando le statistiche di aprile, non è possibile capire se, rispetto a un mese di blocco totale, una qualche seppur minima risalita ci sia stata. Numerosi sono oramai gli indicatori che classificano aprile come mese «horribilis» incluso il commercio estero extra Ue, con l'export precipitato del -44,2% (il peggior calo dalla nascita del mercato unico nel 1993). Non a caso in quel periodo lo stesso Istituto di Statistica si è trovato a dover interrompere le indagini proprio per via del virus.

A suggerire che degli spiragli possano aprirsi sono i numeri di Bruxelles: lo stato d'animo economico europeo, il cosiddetto «*sentiment*», mostra a maggio i primi segni più, dopo due cali record consecutivi: la speranza è che l'Italia possa seguirne le orme.

Tornando al dato nazionale di maggio, scomponendo l'indice generale nelle sue diverse componenti, rispetto a marzo 2020 si evidenzia una marcata caduta della fiducia nel settore dei servizi (l'indice passa da 75,7 a **38,8**), del commercio al dettaglio (da 95,6 a **67,8**) e delle costruzioni (da 139,0 a **108,4**); più contenuta la flessione dell'indice nella manifattura (da 87,2 a **71,2**), che si mantiene comunque su livelli storicamente bassi.

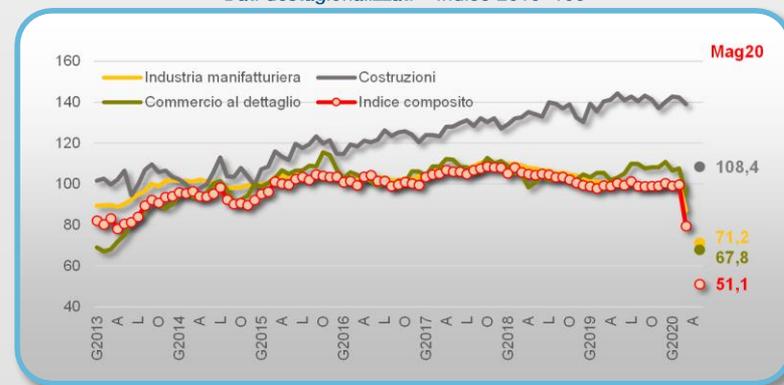
Per quanto attiene alle componenti dell'indice di fiducia, nell'**industria manifatturiera** peggiorano, rispetto a marzo 2020, i giudizi sugli ordini mentre le scorte di prodotti finiti sono giudicate in accumulo; le attese di produzione subiscono un'ulteriore diminuzione.

Per le **costruzioni**, la flessione dell'indice è causata da un forte peggioramento dei giudizi sugli ordini; relativamente più contenuto il calo delle aspettative sull'occupazione presso l'impresa.

Nei **servizi di mercato**, il calo dell'indice rispetto a marzo 2020 è determinato da giudizi, sia sugli ordini sia sull'andamento generale dell'azienda, in forte peggioramento; si segnala invece un miglioramento delle aspettative sugli ordini, che tuttavia rimangono su livelli storicamente bassi.

Con riferimento al **commercio al dettaglio**, crollano i giudizi sulle vendite e le scorte di magazzino sono giudicate in forte accumulo. Si registra un calo contenuto delle aspettative sulle vendite, dopo la caduta subita lo scorso marzo.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE  
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

## La congiuntura economica

### Prezzi al consumo e alla produzione

Come anticipato nel capitolo di apertura, evidente è oramai la frenata dei prezzi, ennesimo sintomo della debolezza della domanda. L'**indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC)**, al lordo dei tabacchi, è risultato pari a **+0,1%** nel mese di **marzo** (era pari a +0,3% a febbraio).

Tale valore complessivo risulta tuttavia l'esito di andamenti «divaricati» delle diverse componenti dell'indice. Nel difficile contesto dell'emergenza sanitaria, a marzo il rallentamento dell'inflazione si spiega principalmente con il crollo dei prezzi del petrolio e quindi con l'inversione di tendenza dei prezzi dei Beni energetici non regolamentati (da +1,2% a -2,7%), e in particolare di quelli dei carburanti; al rallentamento dell'inflazione incide anche la decelerazione dei prezzi dei Servizi (dovuta in larga parte alla straordinaria situazione che sta vivendo il paese). La frenata dei prezzi sarebbe stata più ampia se non si fosse verificata contestualmente un'accelerazione dei prezzi dei Beni alimentari lavorati, che ha portato la variazione del cosiddetto «carrello della spesa» all'uno per cento.

A marzo 2020, i **prezzi alla produzione dell'industria** registrano un ulteriore ampliamento della flessione su base annua (-3,7%, da -2,7% di febbraio); si tratta della più ampia flessione da quasi quattro anni, da ricondursi al drastico calo tendenziale dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati.

Pesanti infatti i cali su base annua per «Coke e prodotti petroliferi raffinati», sia sul mercato interno (-17,8%) e sul mercato estero area non euro (-25,2%); ampie flessioni annue, ma di minore entità, si riscontrano inoltre su tutti e tre i mercati per «Metallurgia e fabbricazione dei prodotti in metallo» (-1,4% mercato interno, -3,2% area euro, -1,6% area non euro).

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO  
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

## Il trend della DMO – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO

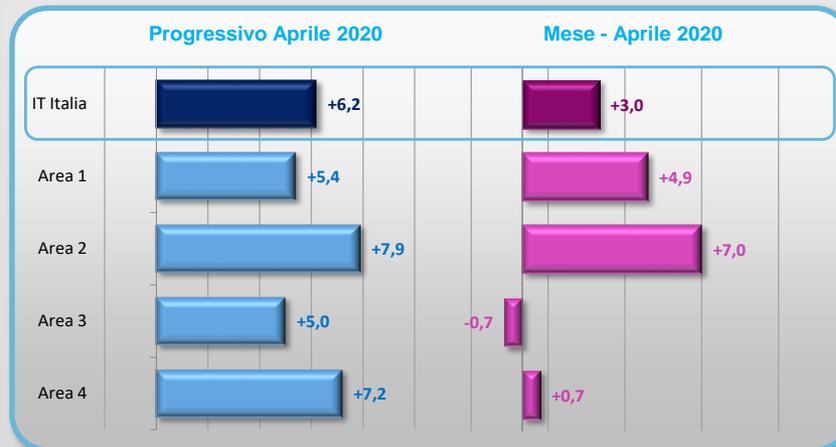
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

I TREND – TOTALE FATTURATO

Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio

## Il trend della DMO – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO<sup>21</sup> (PI+PV)<sup>21</sup>  
Variazioni percentuali vs anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



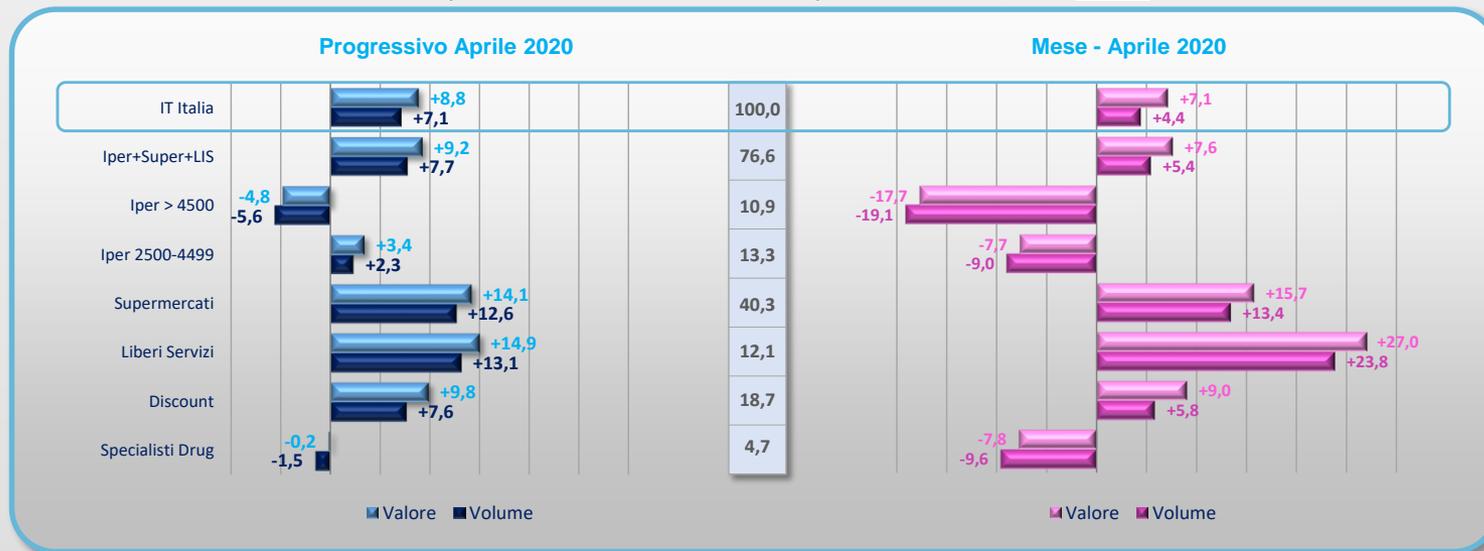
Fonte: Nielsen Trade\*Mis Totale Negozio – Totale Italia

<sup>21</sup> FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

## Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY  
 Variazioni percentuali a valore e a volume\* vs anno precedente nei canali, a rete corrente



Fonte: Nielsen Trade\*Mis - Market Track

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

## Il trend della DMO – Le vendite

### Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente nei canali, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

I TREND – TOTALE FATTURATO  
 Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per area geografica, a rete costante

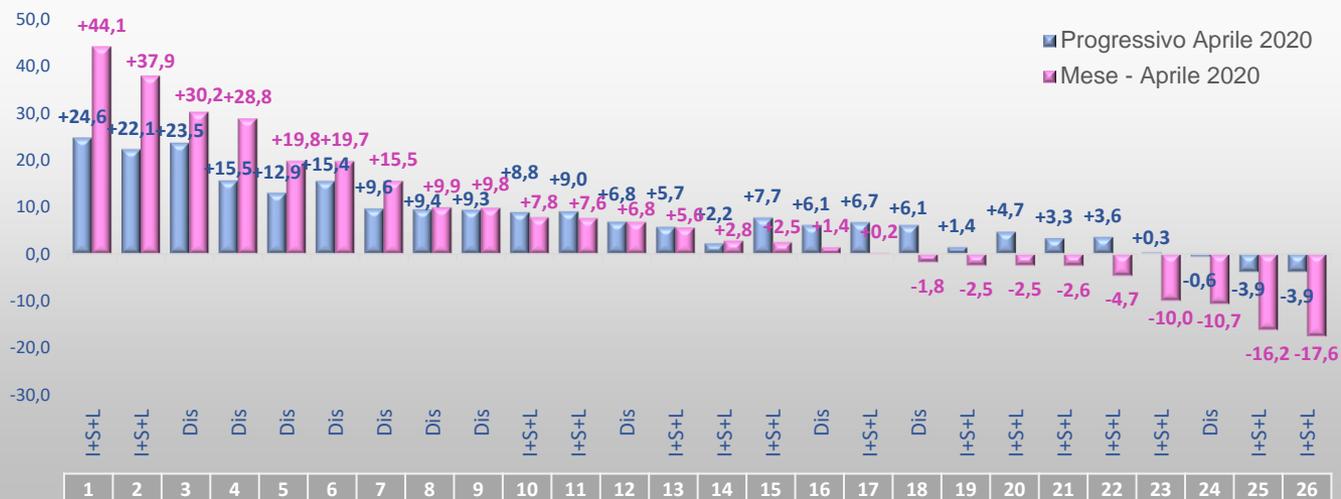


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DMO – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, per gruppo, a rete costante



Fonte: Nielsen Like4Like 10000

## Il trend della DMO – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



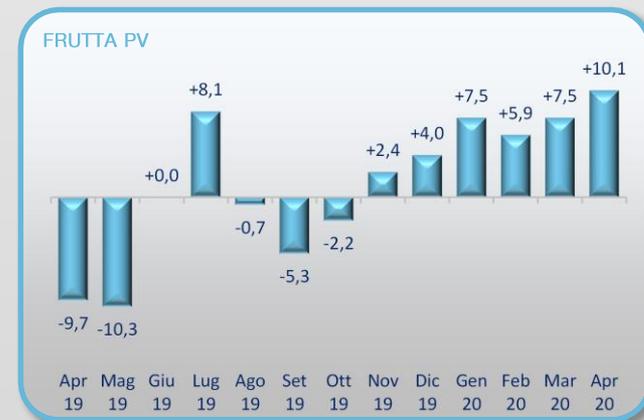
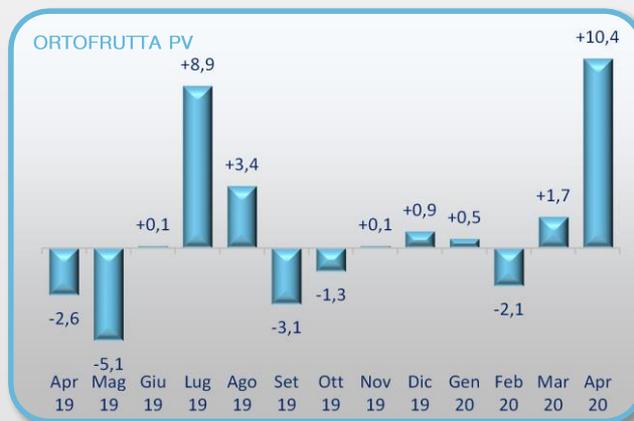
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DMO – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

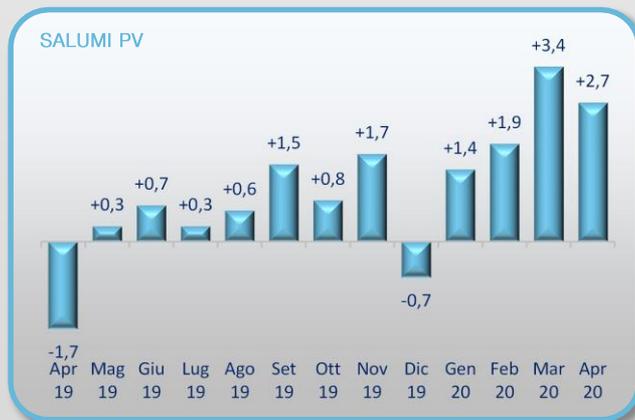
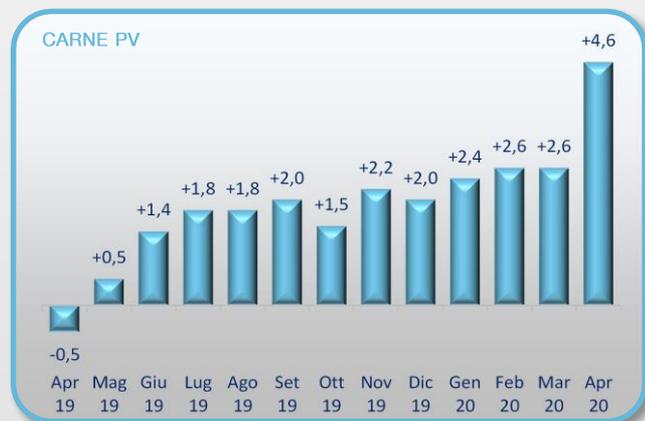
PRODOTTI A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DMO – I prezzi

### Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE  
Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DMO – I prezzi

### Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Ipermercati



## Il trend della DMO – I prezzi

### Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



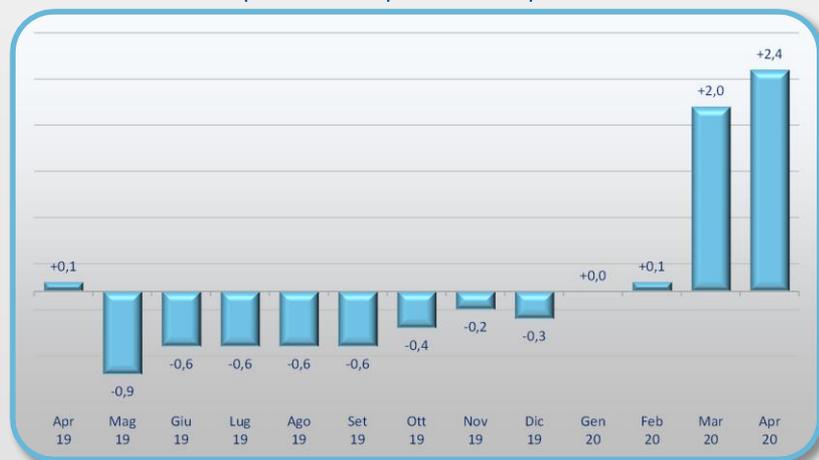
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE  
Supermercati



## Il trend della DMO – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA  
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Apr2020 vs Apr2019
Ortofrutta	+7,8%
Fresco	+4,1%
Cura casa	+3,8%
Freddo	+3,7%
Petfood + Petcare	+2,8%
Bevande	+2,3%
Cura persona	+2,0%
Drogheria alimentare	-0,1%

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO  
Federdistribuzione IS vs Ipermercati + Supermercati



## Il trend della DMO – Le promozioni

### Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)  
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazione punti vs anno precedente



	Dic18	Gen19	Feb19	Mar19	Apr19
Iper > 4.500 mq.	34,5	33,9	36,3	34,8	35,7
Iper e super 400 – 4.499 mq.	31,2	28,7	30,3	30,0	30,6

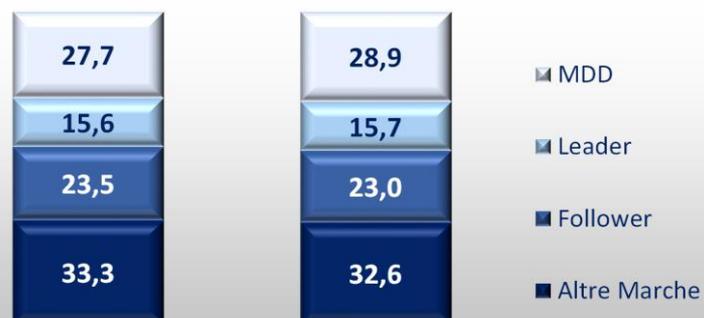
	Dic19	Gen20	Feb20	Mar20	Apr20
Iper > 4.500 mq.	34,2	33,4	34,6	30,2	26,7
Iper e super 400 – 4.499 mq.	30,5	27,6	28,9	24,5	22,9

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)  
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Dic19	Gen20	Feb20	Mar20	Apr20
Iper e Super	22,5	20,7	22,1	19,0	18,3
Iper > 4.500 mq.	23,9	23,3	25,2	22,7	21,3
Iper e super 400 – 4.499 mq.	22,1	20,0	21,4	18,3	17,7

## Il trend della DMO – Le marche del distributore

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



Progressivo  
Aprile 2019

Progressivo  
Aprile 2020

ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



Progressivo  
Aprile 2019

Progressivo  
Aprile 2020

ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE  
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



## Il trend della DMO – I mercati NO FOOD

### I mercati NO FOOD

L'impatto dell'emergenza sanitaria sul **commercio al dettaglio** risulta drammaticamente evidente dalle statistiche di **marzo** pubblicate dall'Istat: nel primo mese di lockdown, l'Istituto di Statistica rileva un eccezionale calo delle **vendite dei beni non alimentari**, che diminuiscono del -36,0% in valore e del -36,5% in volume.

«I dati di marzo sono la prima evidenza dell'impatto dell'emergenza Covid-19 sulle vendite al dettaglio – commenta Claudio Gradara, Presidente di Federdistribuzione – Il crollo del settore non alimentare è solo l'inizio di un fenomeno destinato a continuare anche nei mesi successivi e che avrà una ripresa lenta e progressiva, con i consumatori preoccupati nel tornare nei punti vendita. Le imprese si stanno ritrovando con incassi azzerati ma costi fissi attivi (tasse nazionali e locali, contributi, assicurazioni, gestione del personale, canoni di locazione) e conseguente crisi di liquidità».

«Gettando lo sguardo ai prossimi mesi, la riduzione del potere d'acquisto dei cittadini per gli effetti del Covid-19 sull'occupazione non potrà che portare un ulteriore drastico calo dei consumi, che colpirà sia il mondo non alimentare che quello alimentare. Per il commercio si prefigura quindi un 2020 di forte contrazione dei fatturati e della redditività. Sono quindi necessarie misure immediate e di semplice realizzazione per sostenere le imprese e le famiglie in questa contingenza ma soprattutto occorre cominciare subito a pensare a provvedimenti adeguati e incisivi per favorire la ripresa e che siano di stimolo per ridare slancio ai consumi e agli investimenti» conclude il Presidente di Federdistribuzione.

Tornando ai dati di marzo e limitatamente ai prodotti non alimentari, dopo le variazioni positive estese a tutte le categorie registrate a febbraio, si rilevano ora tassi tendenziali pesantemente negativi per tutti i gruppi di prodotti. Le diminuzioni maggiori (superiori al 50%) riguardano l'«Abbigliamento e pellicceria» (-57,1%), i «Giochi, giocattoli, sport e campeggio» (-54,2%) e le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-54,1%) mentre il calo minore si registra per i prodotti farmaceutici (-6,3%).

TREND CONSUMI NO FOOD – ALTRI COMPARTI  
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti



## APPENDICE

### I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY  
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi\* vs anno precedente



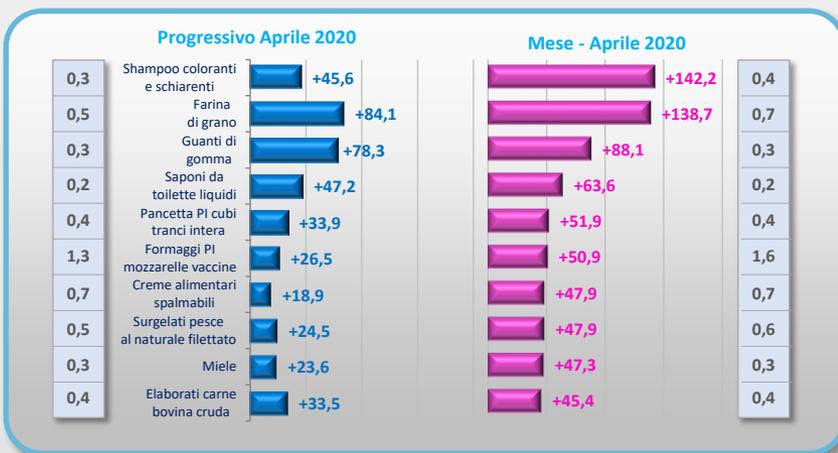
Fonte: Nielsen Trade\*Mis - Totale Italia

\* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

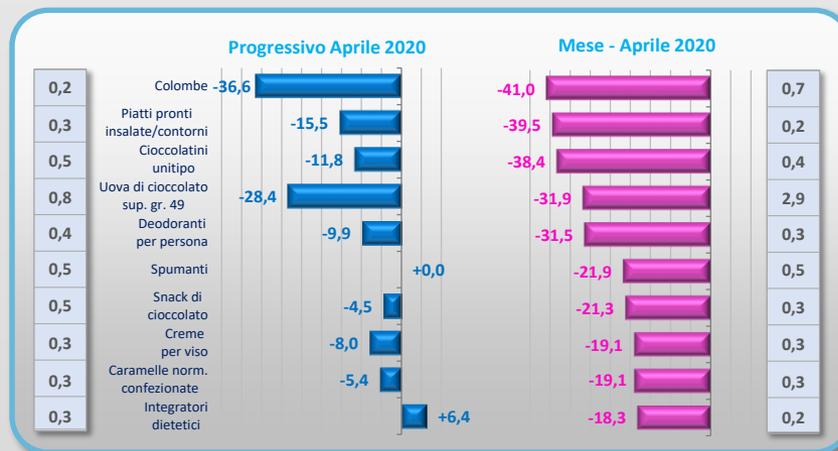
## APPENDICE

### I prodotti Grocery

INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



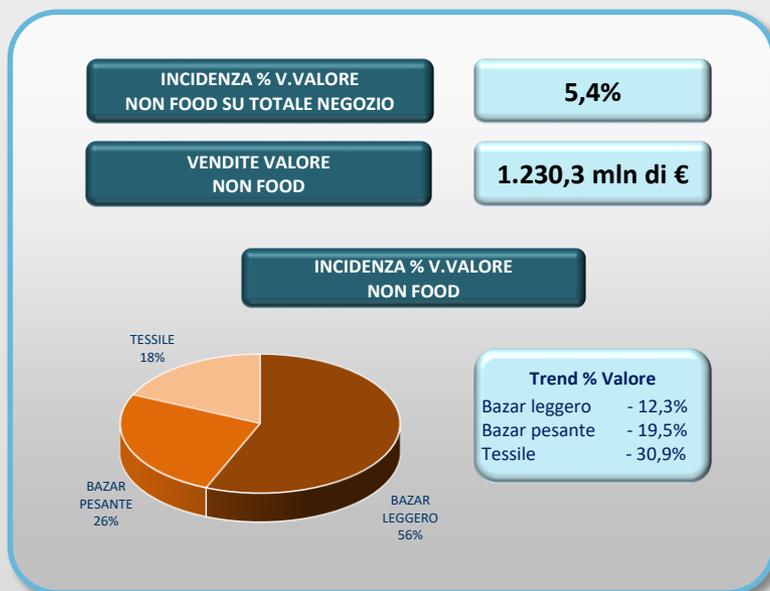
INCIDENZA\* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE  
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



## APPENDICE

### Analisi vendite per area, comparto e famiglia\*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA  
Iper + Super – Progressivo aprile 2020\*



	Progressivo Anno Corrente		
	V. Valore in euro	Trend % Valore	Peso del comparto
<b>TOTALE NEGOZIO</b>	<b>22.941.184.640,0</b>	<b>5,0</b>	<b>100,0</b>
<b>FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO</b>	<b>21.408.431.648,0</b>	<b>7,1</b>	<b>93,3</b>
<b>NO FOOD</b>	<b>1.230.348.220,0</b>	<b>-18,2</b>	<b>5,4</b>
<b>BAZAR LEGGERO</b>	<b>692.568.714,0</b>	<b>-12,3</b>	<b>3,0</b>
CASALINGHI	212.681.915,0	-5,0	0,9
GIOCHI E TEMPO LIBERO	92.659.547,8	-23,0	0,4
LIBRI E GIORNALI	53.798.872,5	-1,5	0,2
CANCELLERIA	61.329.831,0	-1,1	0,3
GIARDINAGGIO	85.928.781,3	-27,3	0,4
FAI DA TE	79.610.668,0	-2,7	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	65.480.300,0	-2,7	0,3
VEICOLI A MOTORE	30.014.392,8	-32,7	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	5.287.147,4	-30,8	0,0
ASCOLTO E VISIONE	4.277.874,1	-41,2	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	1.499.395,4	-31,8	0,0
<b>BAZAR PESANTE</b>	<b>313.993.872,0</b>	<b>-19,5</b>	<b>1,4</b>
TELEFONIA	113.345.446,0	-15,7	0,5
ELETTROBRUNI	83.849.593,5	-13,3	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	48.016.396,6	-24,1	0,2
ELETTROBIANCHI	25.831.293,9	-22,7	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	23.228.740,6	-30,5	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	18.689.353,0	-32,4	0,1
UFFICIO-CASA	852.414,0	-8,6	0,0
ELETTRONICA	180.632,3	-17,0	0,0
<b>TESSILE</b>	<b>223.785.636,0</b>	<b>-30,9</b>	<b>1,0</b>
ABBIGLIAMENTO	142.529.186,5	-33,4	0,6
TESSILE CASA	54.532.870,4	-24,0	0,2
CALZATURE PELLETERIA	26.723.579,9	-29,7	0,1
<b>ALTRO</b>	<b>302.404.590,0</b>	<b>-13,8</b>	<b>1,3</b>